

L'utopia

Paolo Palazzi

Il fenomeno degli ultimi decenni della globalizzazione internazionale dei mercati ha alcune importanti caratteristiche di novità rispetto alla situazione precedente in cui in realtà i mercati erano già abbondantemente globalizzati (addirittura alcuni studiosi affermano che, dal punto di vista del peso degli interscambi internazionali sulla produzione, la globalizzazione era più elevata all'inizio del secolo).

In particolare l'aspetto che mi appare più rilevante è che si è modificato il rapporto con alcuni paesi del Terzo mondo: da un tradizionale sfruttamento delle risorse naturali e del lavoro (lavoro, però, utilizzato prevalentemente per lo sfruttamento delle risorse naturali), che veniva perpetrato utilizzando sia la supremazia economica che quella militare, si è passati allo sfruttamento del lavoro di per sé. Tale processo è avvenuto utilizzando da una parte le strutture politiche, sociali e culturali dei paesi del Terzo mondo (quindi selezionando tali paesi secondo la capacità di tali caratteristiche ad essere impiegate in modo profittevole nel processo produttivo) e dall'altra utilizzando, congiuntamente ai metodi tradizionali di supremazia (militare ed economica), la supremazia tecnologica e di conoscenza. Tali modifiche hanno portato, però, a cambiamenti anche profondi nelle dinamiche interne ai gruppi dei paesi sviluppati e sottosviluppati: in particolare il fatto che una parte del reddito prodotto, più rilevante rispetto alla situazione precedente, rimane nei paesi del terzo mondo coinvolti in questo processo. Infatti, oltre al reddito tradizionale che già restava nelle mani della borghesia "compradora", della burocrazia e dei politici locali, sempre più reddito reale rimane nelle mani di una borghesia nazionale di tipo "occidentale" e di una classe operaia nascente. Diversamente dai tradizionali redditi, questi ultimi hanno quantitativamente e qualitativamente la possibilità di correlarsi al processo produttivo e quindi anche di trarne vantaggi tendenzialmente crescenti: da una parte la possibilità di innescare uno sviluppo autonomo, dall'altra di raggiungere standard di vita tendenzialmente simili a quelli dei paesi ricchi.

È ovvio che, se questa analisi è vera, è anche vero che le "sofferenze" dei paesi industrializzati si accompagnano a maggiori redditi in alcuni paesi del Terzo mondo. Mi sembra altrettanto ovvio però che tale conflitto di interessi, se si concretizza nella rincorsa sul tema del costo del lavoro, risulterà perdente per tutti (forse anche per il sistema nel suo complesso, che si potrebbe trovare in una crisi di sovrapproduzione). A mio avviso è anche una soluzione illusoria la possibilità di una nuova specializzazione internazionale che veda passare la struttura produttiva mondiale dal tradizionale dualismo manifattura-materie prime, al nuovo dualismo tecnologia-lavoro dequalificato. Il limite sta nel fatto che da un lato questa supremazia tecnologica non può essere considerata immutabile e facilmente difendibile, e dall'altro lato nel fatto che l'emarginazione di forza lavoro dai processi produttivi ha portato, in molti paesi industrializzati, alla proliferazione di posti di lavoro di bassa o nulla professionalità, che alla lunga potranno portare ad una crescente e permanente dequalificazione di formazione e conoscenza da una parte sempre più ampia del mercato del lavoro

occidentale, sviluppando un forte dualismo strutturale del mercato del lavoro all'interno degli stessi paesi industrializzati.

L'unica soluzione strategica che mi sembra praticabile è basata su due mutamenti di tipo qualitativo: - passaggio da una economia di prodotti ad una economia di servizi - passaggio da prodotti e servizi individuali a prodotti e servizi collettivi.

In sintesi, con uno slogan, si può dire che bisogna incorporare nei prodotti il benessere sociale e la qualità della vita. Slegando in qualche modo il benessere dalla quantità dei prodotti e legandolo alla qualità.

Il contenuto materiale dei prodotti dovrà tendere a ridursi drasticamente e invece sempre di più dovrà incorporare migliori rapporti umani, conservazione di un ambiente sano e piacevole, solidarietà, possibilità di controllo della propria vita, fantasia e creatività, ecc. Sono tutte caratteristiche che hanno un elevatissimo contenuto "autarchico", ad elevato valore aggiunto materiale e spirituale.

Come credo tutti ormai sappiamo, questa trasformazione non può avvenire con una modificazione dell'assetto politico e ancor meno con una rivoluzione: poiché tale trasformazione deve avvenire nelle coscienze e dal basso, non è sufficiente propagandarla né può essere imposta.